

Marco Nundini

Isole Orcadi L'arcipelago dei misteri

www.marconundini.it

Estratto di servizio pubblicato sul mensile Panorama Travel
Giugno 1999

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun articolo, dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS, e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente articolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'autore

Copyright © 2008 Marco Nundini
Verona
e-mail: info@marconundini.it
www.marconundini.it

L'arcipelago dei misteri

L'abitazione di Elizabeth e Kevin Allen è un piccolo scrigno di pietra circondato dal verde. Per raggiungerla si deve attraversare diagonalmente la Mainland, la maggiore isola dell'arcipelago. Tagliare praterie umide di rugiada, distese d'erica punteggiate da pietre millenarie, sfiorare piccole perle lacustri. Poi si corre incontro alla scogliera di Marwick Head, strapiombante parete rocciosa colonizzata da migliaia di uccelli marini. Il loro continuo stridere riesce a sopraffare lo sciabordio dei marosi.

Eppure le onde dell'oceano sono schiaffi fragorosi, pacche improvvise che si dissolvono in una nuvola di schiuma e salsedine.

“Il massimo che ti possa capitare da queste parti è che una pecora ti attraversi la strada”, afferma con un sorriso Elizabeth, “è per questo che abbiamo scelto di vivere quassù, è il luogo ideale per fare crescere i figli”.

Alle loro spalle hanno lasciato i popolosi quartieri di una cittadina dell'Inghilterra meridionale e sono approdati al nord.

“I primi tempi, abituati com'eravamo, chiudevamo l'auto ed inserivamo il sistema d'allarme”, aggiunge la futura mamma, “tutti ci guardavano come se fossimo extraterrestri, qui lasciano le chiavi sul cruscotto e non succede mai nulla”.

Nel piccolo laboratorio d'oreficeria i giovani coniugi forgiavano monili d'argento che vendono ai visitatori. La loro scelta è forse il segnale di un'inversione di tendenza, perché sino a pochi anni fa la gente abbandonava le fattorie e fuggiva dalla solitudine.

“Quiete è la parola giusta” ribatte Kevin, ammettendo che l'isolamento ha i suoi pregi ed i suoi difetti, ma che “vivere in armonia

con la natura è una cosa che non ha prezzo”.

Di quiete ce n'è da vendere alle Orcadi, una manciata di isole, settanta per la precisione, strette nel gelido abbraccio del Mare del Nord e dell'Atlantico.

A dare uno sguardo alla mappa sembrano essere l'estrema propaggine settentrionale della Scozia. Nel punto più vicino distano appena sei miglia, eppure sono solo venti le isole abitate ed i tre quarti dei ventimila residenti dell'arcipelago vivono sulla Mainland. Il secolo scorso erano diecimila in più.

“Se abiti a Papa Westray non puoi dire scendo a comprare il pane” sbotta bonariamente Brian, del locale ufficio turistico, “ma puoi fare quello che nelle grandi metropoli europee tutti desiderano, gettare l'orologio e toccare il cielo con un dito”.

Non è affatto faticoso, specialmente quando le nubi si danno appuntamento e vestono a lutto, pronte a piangerti addosso gocce fredde e taglienti. Oppure quando le dense foschie marine cancellano confini e colori, annebbiando persino le idee. Non c'è però il tempo di abituarsi. Una densa coltre grigiastra può squarciarsi d'improvviso, lasciando il posto ad un drappo azzurro e solare o ad un brillante arcobaleno.

Da queste parti un vecchio detto recita “se non piove e non soffia il vento è senza dubbio una bella giornata”.

Calza a pennello, perché quando Eolo ci mette lo zampino pettinarsi di prima mattina è inutile. Il problema è semmai spostare in avanti il proprio baricentro, per cercare di resistere alle fredde folate che ti investono. Forse è per questo che non ci sono alberi nell'arcipelago, un armonico insieme di scogliere alte sino a trecento metri, pascoli ondulati, dolci insenature sabbiose, luoghi magici e misteriosi. Tra questi ultimi è il Ring of Brodgar ad attirare, come una calamita, il maggior numero di visitatori.

“In questo cerchio di pietre è racchiuso l'arcano segreto di un popolo vissuto quasi cinquemila anni fa”.

Linda è londinese e conosce tutto sulle nuove correnti di pensiero legate alla new age. Respira profondamente e ci fa cenno di seguirla.

“Prima per il solstizio d'estate andavo a Stonehenge, ma ora sento che qui si concentrano tutte le energie positive che cerco”.

Raggiunta una piccola altura che sovrasta la collana di massi, scrutiamo il placido lago Harray. Il paesaggio riluce di una bellezza ancestrale e le immobili figure di pietra si stagliano nell'azzurro dell'acqua.

Ne restano in piedi soltanto ventisette delle sessanta che formavano la rotondeggiante figura, ben delimitata da un profondo fossato. Questi megaliti, che superano i quattro metri d'altezza, hanno indubbiamente un che di magnetico. Sede di antichi rituali, osservatorio astronomico, centro religioso di civiltà scomparse.

"Non c'è dato di saperlo con precisione", ribatte la giovane suddita inglese, "l'unica certezza riguarda il tramonto, uno spettacolo da vedere, ma soprattutto da sentire".

Appoggiandosi ad un levigato menhir chiude gli occhi e si abbandona al flebile calore della pietra. È come una spugna che assorbe le vibrazioni di cui l'aria è impregnata. La lasciamo in silenzio, a godere del fascino misterioso di cui si beavano gli antenati, e ci spostiamo di qualche centinaio di metri.

Gli ultimi raggi solari indorano altre pietre, sono le Standing Stones of Stenness, un millenario e misterioso anello megalitico circondato da piccoli fiori bianchi.

Ovunque ci si muova emerge il passato.

Sarebbe diversamente impossibile visto che alle Orcadi sono quasi tremila i siti conosciuti, la più alta concentrazione del Vecchio Continente. Tra i meglio conservati d'Europa è senza dubbio Skara Brae, un villaggio neolitico affacciato sulla bella baia di Skaill, tredici chilometri a nord di Stromness. Riportato alla luce da una violenta mareggiata, l'antico insediamento mostra dettagli straordinari di un quotidiano vecchio cinquemila anni. Un brandello di preistoria giunto a noi perfettamente nitido attraverso arcaiche architetture in pietra, letti, rudimentali arredi e strumenti d'uso domestico.

Nell'apparente aspetto di una tondeggiante collina erbosa, a pochi passi dai menhir di Stenness, si nasconde invece uno dei più pregevoli esempi di tomba a tumulo dell'occidente europeo.

Chi entra a Maeshowe, percorrendo l'angusto corridoio in pietra che prelude alla camera funeraria, rivive l'emozione della scoperta. Contemporaneo di Skara Brae, l'antico sito non ha conservato grandi

informazioni sui suoi ospiti. Certo è che prima di noi, a violarne la sacralità, pensarono i Vichinghi.

Furono proprio loro, biondi navigatori norvegesi alla ricerca di tesori nascosti, a lasciare una preziosa testimonianza della dominazione normanna durata quasi mezzo secolo. Le flebili luci giallastre delle torce elettriche resuscitano, nell'oscurità del sepolcro, appunti scolpiti quasi novecento anni fa.

“I caratteri dell'alfabeto runico sono uno degli elementi più entusiasmanti della storia isolana”, recita con sicurezza Sheila Fleet, “ed è inevitabile trasferire questo patrimonio nella nostra sfera creativa ed artistica”.

Non è un'archeologa, ma è un po' come se lo fosse perché nei suoi gioielli cristallizza il remoto passato delle Orcadi. Nel suo laboratorio l'alchimia si è rivelata una scienza esatta. Tutto si trasforma in oro ed argento: un tramonto, un antico monile, una scheggia di pietra, un'incisione vichinga.

Per trovarla ci siamo spostati nel sud della Mainland, nella penisola di Tankerness. Mentre parla osserva le foche fare capolino nello Stretto di Deer, un braccio di Mare del Nord che ci separa dalle ripide scogliere di Mull Head.

“La voglia di quiete è un male di famiglia, così come la passione per l'arte” aggiunge, mentre con un dito sulla mappa indica dove vive la sorella Leila.

Hanno studiato entrambe all'Edinburgh Art College, ma a dispetto delle aspettative dei genitori che vedono i figli migrare definitivamente “nel sud”, sono tornate a casa.

Certo è che per i suoi arazzi Leila non poteva scegliere luogo migliore.

St Margaret's Hope è un presepe di casette grigie, raggomitolate in un'ansa di South Ronaldsay, mentre Hoxa, dove vive e lavora, è un oceano di quiete affacciato sul mare.

“Piccole strade deserte e grandi prati verdi, è questo che serve ai ragazzi per crescere senza tanti fronzoli nella testa”.

Il terzo sabato di agosto tutti i bambini, inclusa la figlia di Leila, affollano la spiaggia sabbiosa di Sands o'Right. Con loro genitori e nonni, a rievocare l'antica competizione in cui gli uomini delle fattorie

si sfidavano sul campo a colpi d'aratro.

Oggi il tradizionale "Boys' Ploughing Match" è un tripudio di colori e sorrisi.

Le fanciulle sfoggiano un suggestivo costume, che nell'immaginazione ludica le rende simili a cavalli, mentre i ragazzi imbracciano piccoli aratri ed iniziano ad "affettare" la spiaggia.

Arava per davvero Ronald Simison, quando nel '58 scoprì la "tomba delle aquile". La camera funeraria se ne stava lì, sotto terra, a pochi passi dalle scogliere meridionali di South Ronaldsay. Oggi l'anziano agricoltore aspetta i turisti poco lontano dal museo che la famiglia ha allestito. Parla con il piglio deciso di chi la sa lunga ed indica il sentiero che punta al sepolcro. Per entrare ci si deve sdraiare su di un piatto carrello posto all'inizio dello stretto cunicolo d'accesso. Facendo forza sulla corda che pende sopra la testa, ci si spinge lentamente verso l'interno, come minatori d'altri tempi. In una stanza laterale una luce sinistra illumina alcuni teschi, è ciò che rimane dei resti di oltre trecento antenati preistorici rinvenuti nella tomba.

Rientrando a Kirkwall, sul piccolo isolotto di Lamb Holm, si può vedere sventolare il tricolore. Non si esagera affermando che la "cappella italiana" è meta di un vero e proprio pellegrinaggio. Gli abitanti delle Orcadi nutrono, per questa piccola chiesa, un affetto tutto particolare. Rivivono con essa lo stesso rapporto intrecciato, più di cinquant'anni fa, con gli italiani che la costruirono. Piccolo capolavoro di fede e speranza, essa testimonia le emozioni di Domenico Chiocchetti, l'uomo degli affreschi, che da Moena tornò alle Orcadi nel '60 per restaurare la cappella, del fabbro Palumbo, dello scultore Pennisi e di tutti i prigionieri del "Campo 60". Catturati nella campagna del Nord Africa, furono spediti nell'arcipelago per lavorare alle "Barriere di Churchill", sbarramenti artificiali che ancora oggi collegano South Ronaldsay, Burray, Glimps Holm e Lamb Holm alla Mainland. I grandi blocchi di cemento servivano a proteggere la locale base navale inglese, dopo che un sommergibile tedesco vi era penetrato riuscendo ad affondare il vascello britannico Royal Oak. In verità l'intero fondale marino di Scapa Flow è un cimitero affollato di arrugginiti relitti. Per saperne di più basta saltare sul traghetto per Hoy e fermarsi alla base navale di Lyness, trasformata in un suggestivo museo. In

uno dei grandi serbatoi di carburante c'è ora un cinema dove si proietta un documentario sulla storia dell'area.

A Hoy però si viene per camminare, per respirare l'alito della natura selvaggia, per muoversi sul bordo delle scogliere, tra le più alte e ripide della Gran Bretagna. È come se un frammento delle Highlands scozzesi si fosse staccato ed ora galleggiasse alla deriva. L'area settentrionale dell'isola, oggi riserva naturale, non ha eguali nell'intero arcipelago.

Rackwick è un luogo magico.

Le grandi pietre tondeggianti che disegnano il profilo della baia sono la proiezione tridimensionale di una fiaba. Il loro colore vira dal verde al rosa, dal viola all'arancio. Se nella luce argentea del giorno comparisse una sirena nessuno se ne stupirebbe.

Un sentiero s'inerpica sul promontorio di Rora Head e si deve camminare di buona lena per raggiungere "The Old Man of Hoy", un alto faraglione che il mare ha strappato alla costa. Sul bordo della ripida parete verticale c'è John Grieve, la guida per antonomasia. Scruta una colonia di fulmari che cercano riparo dal vento nelle asperità della roccia. Quando si accorge di noi ci porge il binocolo e sussurra.

"Date un'occhiata e ditemi se non è uno spettacolo".

Alle Orcadi nidificano oltre cento specie di uccelli e le scogliere sono un vero paradiso per gli amanti del birdwatching. "Domani m'imbarco per Westray, una tra le maggiori delle isole settentrionali, sono con alcuni turisti francesi" aggiunge John.

"Quello è il posto migliore per osservare le pulcinella di mare, potreste venire anche voi, magari scattare qualche bella fotografia".

L'offerta è di quelle che non si possono rifiutare ed il giorno seguente si fa rotta su Rapness.

"Il cielo è cupo, ma non è detto che duri" sentenza Charles.

Poi si gira, incrocia i nostri sguardi e borbotta "migliora, migliora". La sua seconda pelle è una cerata gialla, la indossa sin da quando ha iniziato a lavorare sui traghetti dell'Orkney Ferries, la linfa vitale delle isole. Ogni sbarco è una boccata di ossigeno per gli abitanti delle località più lontane.

Quando lo rivediamo abbiamo esaurito i rullini, il sole ha illuminato

la scogliera di Capo Noup ed acceso di riflessi dorati la baia di Rack, dimora prediletta dei *puffins*. Sorseggia un whisky al bancone dell'Hotel Pierowall.

“Predizione azzeccata” esclamiamo vedendolo.

“Fortuna” ribatte lui, invitandoci a festeggiare la bella giornata con un “dodici anni” dal gusto unico.

“Lo fanno qui alle Orcadi, senza fretta”.

Sulla bottiglia c'è l'etichetta della Highland Park Distillery, la “fabbrica di whisky” più a nord della Scozia e forse dell'intero pianeta. Fondata nel 1798, la distilleria funziona ancora come una volta. L'orzo fermenta con calma, la torba si mescola al carbone nelle caldaie, il whisky riposa tranquillo in grandi botti. Sono i ritmi di una natura che qui governa gli uomini e dice loro se andare o restare. Così è per il Brough of Birsay, antico insediamento nell'estremità settentrionale della Mainland. Si va con la bassa marea, quando uno stretto passaggio emerge dall'acqua. Si resta sulla riva opposta quando il mare prende il sopravvento e le onde amoreggiano impetuosamente.

In quel momento il verde promontorio sembra galleggiare lontano.

Ha ricominciato a piovere, ma come dice il vecchio Charles, non è detto che duri, quassù tutto può accadere.

www.marconundini.it